



Punti di fuga

GIORGIO VITTADINI

Sorpresa: va benone la nuova università

Non è raro sentir dire tutto il male possibile sugli atenei italiani da opinionisti di ogni colore politico. Sarebbe però interessante ascoltare i loro commenti al Rapporto sulla formazione e occupazione dei laureati di primo livello del 2005 realizzato dal consorzio universitario Alma Laurea e presentato a Siena il 24 maggio scorso. Alma Laurea possiede il più vasto sistema di raccolta ed elaborazione di informazioni sulle nostre università e, solo per un'inerzia incomprensibile delle istituzioni, non ha ancora potuto dare vita a un sistema di anagrafe esteso a tutte le università.

Il rapporto in questione, che interessa i laureati del nuovo ordinamento (3+2) di 41 università, dà alcuni risultati sorprendenti. Mentre, prima della riforma del 3+2, l'età media dei laureati era di 28 anni, adesso è di 24; metà degli studenti (contro un 10% precedente) si laurea in corso; il 72% degli studenti frequenta più del 75% delle lezioni; gli stage sono scelti dal 58% degli studenti. Soprattutto, il 35,7% dei laureati si dichiarano decisamente soddisfatti degli studi e un altro 52% moderatamente soddisfatti; inoltre, il 20% dei laureati è decisamente soddisfatto dei professori e un 65% moderatamente soddisfatto. Cresce la volontà di continuare gli studi: il 71% dei laureati di primo livello vuole la laurea specialistica e il 43% dei laureati specialistici vuole proseguire gli studi. Riguardo al presunto peggioramento delle prospettive occupazionali, invece, il Rapporto afferma che si può dire poco o nulla in quanto i primi laureati specialistici hanno finito il loro corso di studi nell'estate 2006 e anco-

ra non sono stati analizzati.

Come commentare dunque questi dati nel loro complesso? Bastano per negare la crisi dell'università italiana? Certo che no, ma dati seri e documentati come quelli di Alma Laurea mostrano che c'è un forte desiderio di molti giovani di studiare seriamente e ci sono molti professori e istituzioni che cercano, con altrettanta serietà, di rispondere a questa istanza. Cosa succederebbe se si eliminassero i tappi burocratici che si oppongono a questi tentativi di cambiamento dal basso? E se si permettesse una reale autonomia finanziaria, burocratica, legislativa, tra e dentro gli atenei in un regime di concorrenza virtuosa? Sono domande analoghe a quelle che nascono di fronte agli insperati vagiti di ripresa della piccola e media impresa italiana. Cosa succederebbe se non fosse tartassata e soffocata da mille lacci e mille tasse? Per rispondere è necessario non farsi condizionare dai profeti del disfattismo che non segnalano mai nulla di positivo e - se lo fanno - subito lo riferiscono alle loro «agende». Forse qualcuno vuole consegnare l'Italia a qualche potere finanziario internazionale che intende fare un po' di shopping nel nostro Paese, aiutato da qualche tecnocrate che dona i propri servizi al miglior offerente. Ma è storia vecchia, ne troviamo traccia fin dal 1500. Invece, tanta gente vuole ricostruire in libertà le università, il mondo produttivo, le istituzioni, partendo dai propri ideali, come spesso ha dovuto fare, anche a dispetto di molti dei suoi rappresentanti.

() Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*